

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 45, per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18, per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDI e il VENERDI d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 10 APRILE

STRADA FERRATA DA GENOVA

AL LAGO-MAGGIORE

Qualche tempo fa il *Corriere Mercantile* (no. 60 64) riferiva due scritti di un distinto Ingegnere, il signor Siro Cotta, diretti a provare la preferenza dovuta alla direzione della strada ferrata per Mortara su quella di Casale e Vercelli per Novara in essi, dopo varie osservazioni fatte quasi in via di abbondanza, si veniva poi a dire, che il *verbo della questione* stava nel commercio Genovese, e che questo allamente reclamava la linea di Mortara a pena di morte, o di rovina, che val lo stesso i nostri lettori ricorderanno che noi abbiamo controposta qualche osservazione diretta a far vedere che il signor Cotta non solo aveva usate reticenze, ma era anche caduto in grande esagerazioni, ed in molti madornali errori. Avevamo anche invitato il signor Cotta a spiegarsi, a far conoscere nella sua entità questo commercio Genovese, tanto magnificato, distinguendo quello interno da quello esterno, e l'uno e l'altro da quello di transito, e tenendo anche conto per quest'ultimo delle merci che, dopo di aver presa la bolla di transito ai confini, rientra nello stato per contrabbando, egli vi era tanto più tenuto, in quanto che finora nessuno dei suoi partigiani, compreso il Ministero, si è dato questo pensiero, e poco amico, quale egli è, delle ragioni vaghe, di cui accusa i suoi avversari, deve comprendere che per far conoscere il suo *verbo della questione* non può bastare una nuda allegazione. Egli però mantiene finora il silenzio.

Crede egli forse di essere dispensato dalla prova delle sue asserzioni? I nostri avversari hanno per verità, con non poca nostra meraviglia preteso e pretendono che tutto debba essere sacrificato al commercio Ligure di transito, pretendono che per le altre provincie tuttocchè concorrenti per buona parte nelle spese della strada, debba bastare che il loro commercio non perda, ma non sappiamo che essi abbiano poi anche il privilegio di essere creduti sulla parola sarebbe bene almeno che facessero constare di questo loro privilegio.

Ma forse il signor Ingegnere Siro Cotta seguendo l'ordine delle osservazioni fatte ne' suoi scritti, sta occupandosi a più severa indagine più confacente a' suoi studi. Forse egli va in traccia dei 14 chilometri di maggior lunghezza della nostra linea, e dei 3400 metri di lunghezza della galleria di S. Salvatore, forse egli va cercando ancora le sinuosità od i luoghi montuosi nella pianura di Casale a Vercelli od altre simili notizie peregrine, che non ebbe difficoltà di spacciare. Comunque sia, egli ha un debito, e deve adempirlo a pena di confessare il suo torto.

Intanto che noi stiamo aspettando, ci piace di fare una breve scorsa nella nostra provincia e nella sua, che ci si suppone essere la Lomellina, per vedere se dal loro confronto si possa trarre qualche argomento in favore della nostra linea, quando ai nostri avversari, od a chi non voglia disconoscere affatto i principii di giustizia ed il vero interesse dello stato, piaccia di tenere anche in qualche conto il commercio interno, che si è sempre finora creduto il più importante ed il più sicuro.

Nella provincia di Casale le proprietà fondiarie sono moltissimo divise, condizione confacente alla coltura della vite. Così sopra una popolazione, che secondo il censimento ufficiale del 1838 ascende a 427m abitanti, si contano nel 1849 n.º 31546 ruoli delle contribuzioni prediali. Nella Lomellina invece, per la quale non siamo in grado di precisare il numero dei ruoli, o quanto le proprietà siano poco divise. Saggiamente che nella prima anche i principali proprietari consumano per lo più le loro rendite sul luogo, non così nella seconda.

La provincia Casalese con questa popolazione ha 406 maestri comunali ai quali è distribuito lo stipendio medio di lire 441, che è il maggiore di tutti quelli delle altre provincie eccettuate Vercelli, Chiavari e Cuneo, la Lomellina invece, con una popolazione, secondo lo stesso censimento, di 433m abitanti ha solamente 86 maestri comunali aventi lo stipendio medio di lire 316. Non ci è dato di fare il confronto del numero degli allievi delle scuole elementari delle due provincie, ma dal numero dei ma-

estri e dalla differenza nella divisione delle proprietà, si può già avere un fondato motivo in favore della nostra, e vediamo inoltre, che per questa gli allievi delle scuole secondarie erano per l'anno scolastico 1848-1849 di 415, mentre per la Lomellina non sommano che a 344.

Veggiamo ancora che la nostra popolazione è assai più fitta. Così la Lomellina ha 406 abitanti per ogni chilometro quadrato, la nostra provincia invece ne ha 132, cioè più di tutte le altre provincie, ad eccezione di Genova che ne ha 286, ed Asti che ne ha 140.

Di più la città di Casale ha, secondo sempre il suddetto censimento del 1838, 49,300 abitanti, quello di Mortara invece ne ha soli 5,316.

Inoltre le strade consortili e comunali sistemate abbondano nella nostra provincia, in prova del che leggiamo nelle *Notizie statistiche* pubblicate dal Comitato Agrario nel 1847 queste parole a pag. 30 «Le strade di già sistemate danno uno sviluppo di cento e più chilometri che trovansi in istato di continua manutenzione, e fra pochi anni sarà forse duplicata questa quantità, quando si eseguiranno tutti i progetti attualmente in corso. Non crediamo che «sivi ne'li Stati un'altra provincia in cui siano «cotanto ramificate le strade consortili e comunali, «sebbene riescano più che in altro paese di grave «dispendio».

Non sappiamo se la Lomellina possa trovarsi in questa condizione.

Tutti questi fatti dimostrano all'evidenza che nella nostra provincia vi ha una popolazione assai più mobile e più agiata di quella della Lomellina, epperò assai più atta ad alimentare la strada ferrata sia colle persone che le danno pure una gran rendita, sia colle merci.

Si aggiunga che Casale, sede di un Magistrato d'Appello, che, per la popolazione e le provincie che ne dipendono è il secondo dello stato attrae giornalmente non poche persone per l'amministrazione della giustizia sia civile che criminale.

Si aggiunga ancora che l'esportazione del nostro vino debbe alimentare assai più una strada ferrata che non il riso della Lomellina. Questi prodotti, principalissimi nelle rispettive provincie, pagano per la maggior parte quanto in esse si importa per la consumazione, e dato che la nostra provincia esporti in vino un valore solamente eguale a quello del riso in Lomellina, tuttocchè essa consumi assai più di questa, ne viene che essa alimenta con questo prodotto tre volte più la strada, perchè il vino contiene, a peso eguale, un valore circa tre volte meno di quello del riso.

Ciò pel presente, ma l'avvenire è per la nostra provincia assai più seducente.

Nelle dette *Notizie statistiche* troviamo un progetto di arginatura del Po per il tronco compreso fra il territorio di Morano (superiore a Casale) e quello di Valenza questo progetto, fatto da un ingegnere idraulico fra i più distinti, fa ascendere la spesa dell'opera a seconda dei calcoli ivi particolarizzati, a due milioni e mezzo di franchi, ed avrebbe per vantaggio 1.º Il risparmio di spese ingenti che si gettano inutilmente di continuo dai comuni confinanti in opere parziali 2.º La possibilità di rendere alla coltura e conservare 2200 ettari di terreno, ossia giornate 5919 5) 3.º di rendere agevole la navigazione del Po fino a Casale, cosa tanto più sicura se si considera, che già nel 1827 il battello *Maria Luigia*, tuttochè assai pesante di forma e forza meglio adatta per maggiori acque, poté in un suo esperimento rimontare il fiume sin contro alla Città di Casale, e che si naviga in fiumi di corso assai più veloce e con minor altezza d'acqua di quella che abbiasi il Po anche in tempo delle massime ingate, le quali non si trovano mai al di sotto di 90 centimetri.

Se quindi il passo della strada ferrata sul Po fosse per Casale, le relative opere di arginatura, che già metterebbero in salvo molti terreni, si potrebbero compiere con non grande aggiunta di spesa, a seconda di quel progetto, ed i tre distinti vantaggi suindicati, che ne sarebbero la conseguenza, contribuirebbero efficacemente ad una maggior prosperità della provincia.

Dalle stesse *Notizie* abbiamo inoltre, che secondo le ultime informazioni raccolte in proposito da questo ufficio d'Intendenza nel 1836 il territorio composto approssimativamente di giornate 220, 530, avrebbe contenuto

In boschi giornate	28,626
In gerbidi »	9,346

Totale 37,962

Abbiamo di più che fra gli stessi beni coltivati ve ne avevano giornate 49,422, che non erano di assoluta proprietà privata, cioè

Della Chiesa	giornate	7,173
Delle Congreg. spedali ecc	»	6,668
Del Demanio, Corona	»	4,008
Dei Comuni	»	963
Affetti a fedecom o commenda	»	3,340

Totale 49,422

Da queste *Notizie* raccogliamo ancora, che nel 1829 da un terzo ad un quarto del territorio era coltivato a vigna. E da tutto ciò noi possiamo arguire non solo quanto possa crescere la prosperità della provincia, quando per disposizioni legislative, o per solo effetto delle circostanze economiche locali, queste proprietà passino per intero nelle mani dei privati, come appunto il dominante genere di coltura richiede, e siano ridotte a coltura, ma eziandio quanto la coltura della vite possa essere estesa.

A ciò si aggiunga che negli stessi attuali vigneti si possono per lo più assai moltiplicare i filari senza sensibilmente nuocere alla bontà del prodotto, e che di più anche senza moltiplicarli si può accrescere assai il prodotto. Chi infatti si fa a paragonare la differenza enorme che talvolta si trova nel prodotto di due antichi vigneti posti nelle stesse condizioni, e solo diversi per la diversità dei coltivatori, si fa capace facilmente di questa verità, e chi pensa quanto una buona coltivazione possa influire sulla bontà e quantità del prodotto, facilmente si rende ragione della verità medesima. La scelta dei vitigni, il loro adattamento alla qualità, esposizione ed elevazione del terreno, i frequenti lavori, il non seminare, e specialmente il non seminare frumento tra l'uno e l'altro filare, l'adopereare concimi adatti alla vite, e specialmente quei vegetali che contengono sostanze alcaline, il polare e l'incannai bene, il tener liberi i vigneti delle piante che gli adombrano il sapere bene innestare, propagginare, allevare prontamente le viti novelle, e prontamente rinnovare le vecchie, tuttocchè influisce assai sul prodotto, e questo aumento, come una coltivazione più estesa della vite, sembra che si abbia ragione di sperare nella nostra provincia, specialmente se la strada ferrata in questione le viene in soccorso.

Il migliore consumatore del vino è il basso popolo, e tanto più esso ne consuma, quanto più il prezzo del medesimo sarà a portata de' suoi mezzi. Se molti sono ora costretti a più o meno astenersene a detrimento delle loro forze e della loro salute, è appunto perchè il suo prezzo eccede le loro risorse. Quindi tuttocchè, che tende a migliorare la loro sorte economica, o a diminuire il prezzo del vino, tende necessariamente ad accrescere la consumazione del vino, epperò ad eccitare la produzione. Che la loro sorte debba andar migliorando, ciò lo possiamo facilmente tener per fermo se migliorò per lo passato, quando il sistema di governo fondato sul privilegio, era loro contrario, e quando l'umanità prevedeva così lentamente, che cosa non dovrà succedere ora che essa fa rapidi passi, ed il governo ha per base l'interesse di tutti? Un maggior omaggio reso al lavoro, la sua maggior ricchezza frutto di maggiori capitali e di maggiore industria, una maggior libertà di azione, una migliore educazione ed istruzione della classe operaria, bastano per mantenerla a più equa misura i loro salari, e l'incremento dell'industria umana la facilità delle comunicazioni e dei trasporti ed il libero scambio, di cui forse godiamo fra non molti anni bastano per procurare ai consumatori a miglior mercato quanto loro abbisogna, di maniera che un doppio motivo da ragione a sperare il miglioramento della sorte economica degli operai.

Che poi essi possano procurarsi il vino a più equo prezzo (e ciò senza danno dei produttori) è quanto è facile anche il comprenderlo. Il maggior smercio, rendendo più utile la coltivazione della vite, la farà preferire a quella del frumento o ad altre consimili ad essa accorrianno capitali ed industria, una coltivazione più perfezionata, ed una miglior vinificazione e conservazione del vino, che sono pur suscettibili di tanti miglioramenti, ne saranno la immancabile conseguenza, dal che la possibilità per il produttore di vendere il

vino a molto miglior mercato. Supponiamo che fatta astrazione dal maggior profitto che il coltivatore più indubre, più fornito di capitali, più spzialmente applicato alla viticoltura, può ricavare da un prodotto relativamente maggiore delle spese di produzione, venga a deperire per solo effetto di una miglior coltivazione della vite e della fabbricazione e conservazione del vino, un terzo od un quarto meno di quello che ora è solito a deperire, ognuno vede quanto ciò solo basti ad accrescere la rendita del viticoltore, ed a permettergli la vendita del suo prodotto a miglior mercato.

Questo, si dirà, è un effetto un po' lontano: sì, ma non tanto, repliciam noi, che non sia da sperarsi in parte poco tempo dopo che il vino avrà una maggior ricerca; tanto più che il notevole deperimento che ora soffre il vino nelle nostre cantine, avviene appunto per non poterlo vendere in tempo.

Ma la facilità tuttodi crescente dei trasporti, e spzialmente le strade ferrate, che congiungano i principali centri di produzione con quelli di consumazione, non possono a meno di influire moltissimo ed immediatamente sul prezzo del vino sul luogo di consumazione.

Prendendo in mano la tariffa progettata per le strade ferrate sarde, ognuno può farsi capace di questa verità. Così per es. la lunghezza della strada ferrata da Casale a Genova, potendo essere di circa 400 chilometri, il trasporto di un quintale metrico di vino (una brenta e 4/3 circa di Monferrato), in ragione di un centesimo per ogni chilometro, costerebbe cento centesimi, ossia un franco. Su questa base esso costerebbe ottanta centesimi da Casale ad Arona, e così via; mentre ora coi mezzi ordinari verrebbe a costare non meno del triplo, senza contare le avarie e le spese per scarichi e ricarichi, per travasamenti, e per quelle a cui ora soggiace il compratore, che è costretto a trasferirsi da lontano sul luogo di produzione per far la compera del vino ed accompagnarlo nel trasporto.

L'avvenire della Lomellina è esso così seducente? Lasciamo da parte la concorrenza che secondo alcuni partigiani della linea di Mortara potrebbe fare all'estero il riso delle Americhe, e quello in Francia che da qualche anno si coltiva con successo alle bocche del Rodano; vogliamo credere che per questo lato la condizione della Lomellina non abbia a variare. Ma la produzione del riso ha in Lomellina senza paragone i suoi limiti più ristretti che non quella del nostro vino: essa è naturalmente limitata dai regolamenti sanitari, dal bisogno di avvicinare le colture, e spzialmente dalla scarsità dell'acqua di cui può disporre. Vogliamo credere che tardi o tosto quella provincia otterrà lo sperato canale di irrigazione, il quale renderà molto più produttive alcune terre con notevole estensione della coltura del riso; ma ciò pure ha un limite.

La sua coltivazione inoltre non è suscettiva dei grandi miglioramenti che possono sperare con ragione nella viticoltura e nella vinificazione.

Di più il miglioramento della condizione economica dei consumatori non può influire sulla consumazione, quanto influisce sui consumatori del vino. Così pure l'economia delle spese di trasporto del riso non potrà essere eguale a quella del vino, che è di trasporto più difficile; ed inoltre essa non può egualmente influire sul suo prezzo sul luogo di consumazione, perchè sotto lo stesso peso e volume contiene un valore presso che triplo di quello del vino. Quindi l'avvenire della Lomellina non lascia sperare che essa possa alimentare, sia colle persone sia colle merci, la strada ferrata quanto la nostra provincia. A ciò si aggiunge che la Lomellina se estende la coltura del riso diminuisce più o meno la coltura e quindi la esportazione di altri generi; quando invece la provincia di Casale, restringendo la coltura del frumento per estendere quella della vite, deve importare frumento per la consumazione, ed alimentare perciò doppiamente la strada ferrata.

Noi importeremo anche maggior olio da Genova, che succederà a quello dei noci, di cui libereremo i nostri vigneti che risentono tanto danno dalla loro ombra: esporteremo anche a grandi distanze una gran qualità di uva da tavola, e squisissime frutta, a cui è tanto adatto il nostro territorio.

Ma ciò che poi esporteremo in copia enorme si è la calce ed il gesso: le cave sparse per la provincia sono inesauribili, e la esportazione va crescendo d'anno in anno in modo meraviglioso. Nel 1847 le cave di sola calce per il solo territorio di questa città sommarono a 42, ed ora ascendono già a 40; e la quantità che ora se ne esporta in un anno per le sole provincie di Vercelli, Novara, Lomellina, Biella, Alessandria, Novi e Genova dai recenti dati ufficiali che abbiamo sott'occhio si calcola a non meno di due milioni di rubbi per i soli Comuni di Casale, S. Giorgio, Quarti, Ozzano e Coniolo. In quanto al gesso il piccolo borgo di S. Germano ne esportò oltre i sessanta mila rubbi in sei mesi per le stesse provincie. Chi sa di quanta utilità siano queste sostanze in agricoltura, spzialmente dove il terreno ne è scarso, e quanto in alcune ragioni sia esteso il loro uso, può già comprendere facilmente quanto ancora sia per crescere la loro esportazione, quando la cognizione dell'utilità del loro impiego venga a diffondersi

fra i coltivatori delle vicine provincie; ma chi considera ancora, che la nostra calce è eminentemente idraulica, e come tale prescritta dalle Aziende nelle opere pubbliche; chi riflette tanto queste quanto le costruzioni private saranno per crescere in ragione del crescente sviluppo della industria privata e della maggior cura con cui il governo provvederà ai pubblici bisogni; chi infine ponga mente all'agevolezza che la strada ferrata può somministrare al trasporto di tali materie, comprenderà che la nostra esportazione per mezzo di essa può farsi prodigiosa.

Tutte queste considerazioni, che forse alcuni troveranno troppo minute, ma che però non cessano di avere a nostro giudizio la loro grande importanza, sono dirette unicamente a dimostrare il vantaggio che può arrecare alla strada ferrata la nostra provincia piuttosto che la Lomellina; e se a ciò si aggiunge il contributo che le possono apportare le altre provincie interessate per la nostra linea, cioè Vercelli, Novara, Varallo, Biella, Ivrea, Aosta, Torino, e diciamo pure, le provincie che si unirono ai Lomellini per sostenere la linea di Mortara, quale non debbe essere la differenza nella rendita tra l'una e l'altra?

Ma non bisogna dimenticare che le strade sono fatte per servire ai bisogni; se quindi la maggior rendita della nostra linea indica la maggior quantità di interessi a cui essa serve, quale non sarà la sua superiorità su quella della Lomellina? Al pubblico la risposta.

L'ULTIMA GUERRA

L'ultima guerra sarà quella dell'indipendenza Europea. Essa annienterà il dispotismo e ucciderà la guerra.

Affinchè la democrazia non commetta alcun errore, affinchè non presenti i suoi fianchi agli attacchi dei nemici, affinchè non s'introduca la divisione nelle proprie file, affinchè non alieni da sè alcuna porzione di popolo, alcun elemento di nazionalità, è necessario che dessa sia profondamente penetrata degli alti suoi destini e del carattere della costituzione Europea che sarà il prodotto e la necessaria conseguenza dell'ultima lotta.

Questo carattere sarà l'unità, non già l'unità forzata, l'unità violenta, ma l'unità volontaria per la libertà.

Quando la Francia fu costretta nel '92 a difendere la rivoluzione ed i principii dell'ordine moderno contro la coalizione al di fuori ed il tradimento nell'interno, essa dovette organizzarsi in guerra. La sua unità ha dovuto essere l'unità di un esercito.

Ma allorchè il sistema feudale sarà distrutto in Europa, i popoli liberi, gli eserciti disciolti, atterrate le fortezze, i baluardi appianati, la guerra e lo spirito di conquista estinti, ed in luogo della diplomazia, ormai vi sarà decrepita una dieta democratica Europea la quale possederà, colle sue attribuzioni, un regolamento delle difficoltà internazionali che di rado potranno insorgere tra popoli e popoli; le libertà locali risorgeranno allora dovunque nella generale sicurezza, in seno dell'unità federativa del continente.

Egli è perchè hanno conscienziosa fiducia in questa grande unità, libera e federativa, che i veri democratici odiano ogni spirito di conquiste, respingono ogni fusione violenta, ed ancora ogni ambizione di accrescimento di territorio.

Chiunque, al giorno d'oggi, sogna per la Francia, nel prossimo rivolgimento europeo, un aggrandimento qualunque, un palmo di terra tolto ai vicini, costui potrebbe essere un imperialista, un repubblicano del 1830 (scuola ibrida che più non esiste); ma certamente egli non potrà essere un democratico sincero, e tanto meno un socialista.

Introdurre un granello d'egoismo nel sentimento democratico, è l'istesso che rendersi pubblico avvelenatore.

Il dispotismo in Europa non ha più che una forza morale. Questa forza è indiretta, e non è sua propria; ma è quella che egli trae dall'antagonismo macchiavellicamente mantenuto, e attizzato tra le diverse popolazioni dalle divisioni e dalle irritazioni che egli suscita.

Le Case Imperiali d'Austria e di Russia, i soli nemici pericolosi dell'ordine moderno, non sussistono che opprimendo, le une col mezzo delle altre, le diverse nazionalità che oppongono senza posa, e lanciano le une contro le altre al combattimento, come bestie feroci.

Dividere per dominare, ecco la divisa del passato, degli interessi assolutisti, della barbarie.

Unirsi per essere liberi, ecco la bandiera dell'avvenire, degli interessi democratici, dell'ordine vero, del regno della pace, del lavoro, della concordia, della ricchezza generalizzata e della fratellanza.

Il primo fra i popoli apostoli della democrazia, è oggi il popolo francese. Il suo carattere di iniziatore gli impone una legge, ed è l'osservanza di questa legge che lo manterrà nella sua grandezza. Egli deve essere

il servitore di tutti i popoli quand'anche piccoli, ed anzi soprattutto dei più piccoli.

Vi sono due scuole grottesche, i di cui ultimi avanzi in Francia e in Allemagna dovranno cadere sotto i fischi insieme combinati della democrazia dei due popoli.

In Allemagna, la scuola storica e feudale, che aspira alla fusione dell'Alsazia, della Lorena e dei Paesi Bassi. Democratici Alemanni, fischiate questi don Chisciotti teutonici, questi vostri gallofagi.

In Francia la scuola dei *culottes de peau, les cacochimes de l'empire*, i quali, prendendo la guerra per lo stato normale dell'Europa moderna, perchè già fu lo stato normale dell'Europa barbara, credono sinceramente che la Francia non potrebbe sussistere se non avesse per frontiere le Alpi ed il Reno; essi hanno bisogno di Nizza, della Savoia, di Ginevra, delle provincie Renane e del Belgio per ragione di sicurezza; e poi ciò fa tanto bella figura sulla cartal Testimonio Monsieur Thiers. Democratici francesi, fischiamo questi vincitori.

Alloraquandò l'Allemagna avrà fondata e costituita la sua unità col mezzo della repubblica; che la Polonia, che l'Ungheria, che l'Italia e gli slavi meridionali saranno liberi e confederati colle repubbliche democratiche di Francia e di Germania, di qual peso saranno, io vi prego, le quistioni di frontiera?

Non vi saranno più frontiere difese, chiuse e protette colle armi.

Vi saranno dei gruppi naturali e volontari, dei piccoli e dei grandi stati, delle provincie europee unite, aperte ai rapporti scientifici, industriali, artistici e commerciali dei popoli associati, e viventi da fratelli, indissolubilmente collegati con una rete gigantesca, con infinite ramificazioni di strade, di canali, di strade ferrate, di comunicazioni d'ogni sorta, formanti da Cadice a Pietroburgo l'albero nervoso ed arteriale del grande corpo europeo. In questo corpo vi saranno diversi organi, ma non vi saranno più nemici.

La democrazia sociale non ha che tre nemici da combattere; la tirannia, la guerra e la miseria. Queste tre furie sono sorelle, ed i loro destini sono collegati. Abbattetene una, e le altre due cadranno nel tempo stesso.

Proclamiamo adunque altamente, radicalmente, integralmente il nostro principio: la libertà senza alcuna riserva! Libertà per tutti e in tutto; libertà tanto per i deboli come per i forti....

La libertà non è già soltanto il principio fondamentale della democrazia, ma è ancora il suo interesse più importante. *Si ha spesso bisogno del più piccolo ente che si move*, dice il proverbio, ed il piccolo topo può qualche volta co' suoi denti rosicchiatori liberare il leone dalla rete in cui fu preso, od ivi lasciarlo prigionere.

Quando la crociata del dispotismo si porterà contro il focolare della democrazia sociale, essa certamente intenderà di passare sopra i corpi della Svizzera e del Belgio, non ostante la loro neutralità.

Se poco ci importa di avere per noi la Svizzera ed il Belgio, ci importa però moltissimo di non avere contro di noi nè l'una nè l'altro.

Bonaparte aveva ritenuto il Belgio e violata la Svizzera.

Nel 1815 il Belgio e la Svizzera accolsero con entusiasmo gli eserciti coalizzati.... Bonaparte fu colto alle reni ed alle spalle dalle palle belgiche, dalle baionette di tutti i popoli, che ha tentato di sottomettere al suo dominio, quando avrebbe potuto renderli liberi. Certo fu trattato come meritava. Egli avrebbe potuto essere il Washington dell'Europa, egli avrebbe soffocato le libertà, le repubbliche, e farsi genero dell'Imperator d'Austria, creare re, duchi, conti, baroni.

I democratici traggano partito dalle lezioni della storia. La violenza deve essere agli antipodi della democrazia. Più nulla contro il dritto, nulla contro la libertà, più nulla col mezzo della forza e della violenza, eccettuato contro la violenza e la forza.

CONCLUSIONE

Eguaglianza, libertà, fratellanza. Eguaglianza dei forti e dei deboli d'innanzi alla legge moderna. Libertà e fratellanza dei popoli: ecco lo spirito della democrazia sociale, la sua formola, la sua politica, la sua irresistibile potenza.

Noi siamo il partito dell'ordine europeo! Noi siamo il partito della pace vera e durevole! Noi siamo più che un partito; noi siamo una religione; il vero cristianesimo degli individui, non solo, ma anche dei popoli e delle razze; il vero cattolicesimo democratico e sociale.

Satana è la guerra, l'oppressione, lo spoglio, la violenza e l'intimidazione sotto mille forme.

Dio è l'amore, la libertà, la pace. La sua legge è il riavvicinamento, l'adesione, l'attrazione. La sua parola è la voce dei popoli che vogliono essere liberi ed unirsi. Il tempo è giunto: lungi da noi la guerra: vade retro Satana. (Dalla Démocratie Pacifique)

GUARDIA NAZIONALE

Persuasi come noi siamo che le nostre libertà allora solo potranno dirsi rassodate e sicure, quando la Guardia Nazionale sarà giunta a quel grado di sviluppo e di perfezionamento che possa desiderarsi maggiore, non abbiamo mai intralasciata occasione per richiamare l'attenzione del Governo su questa grande istituzione, provocando per quanto stava in noi tutte quelle riforme e quei provvedimenti che stimammo necessari a far sì che la Guardia Nazionale diventasse fra noi una verità, esistesse cioè, non solo sui ruoli d'iscrizione, ma esistesse in fatto, numerosa, armata e forte di quei sentimenti che lo devono essere ispirati dalla coscienza della grande sua missione. La nostra voce non si è stancata di chiedere al nostro Municipio l'attuazione di tutte quelle misure che i peculiari bisogni della legione Casalese ci parve richiedessero. Fu a questo scopo che noi ricordammo essere ancora un desiderio la costruzione d'un bersaglio, e fu allo stesso scopo ancora che le colonne del Carroccio furono aperte a chi volesse concorrere ad una sottoscrizione per l'acquisto di carabine da darsi in premio ai più esperti nell'esercizio del tiro a segno.

Alcuni ottimi concittadini nostri già fecero offerte di varie carabine, e sappiamo di certo che il loro esempio sarebbe seguito da molti altri, solo che il Municipio mostrasse una decisa volontà di mandare ad effetto quanto prima la costruzione del tanto aspettato bersaglio. Nascerebbe allora quasi una nobile gara tra il generoso concorso dei privati e la solerte ed energica opera degli amministratori. Ci rivolgiamo adunque ancora una volta al Municipio per dirgli che la somma per la costruzione del tiro a segno fu stanziata da un pezzo, che la stagione volge ora propizia ai lavori, che il popolo attende il mantenimento d'una promessa; per dirgli altresì che se verrà un giorno in cui la nostra legione abbia a trovarsi al disotto delle sue consorelle di altre città, non già nell'amore alla libertà ed alla patria comune, ché ciò sarebbe impossibile, ma per quanto s'attiene alla sua materiale costituzione, non sarà certo su noi che dovrà cadere il rimprovero.

Ci sembra che intanto che si attende la costruzione d'un apposito edificio pel tiro al bersaglio, sarebbe ottima cosa che si adattasse provvisoriamente una delle tante località che si trovano sotto le mura della nostra città, e che già servivano per l'eguale esercizio della truppa di linea.

Speriamo anche che la Commissione da circa un mese eletta pella organizzazione della banda musicale della legione, vorrà occuparsene con tutto l'impegno possibile, onde non sia defraudata l'aspettazione universale, e non venga deluso il desiderio dei nostri militi, i quali con sì generosa spontaneità concorsero alla sottoscrizione che a quello scopo erasi aperta.

Come avevamo annunciato nell'ultimo nostro numero, domenica scorsa ebbe luogo la riunione ed il pranzo degl'Artisti ed Operai di questa Città, al lodevole fine di costituirsi in società di mutuo soccorso fra di essi, e per dare anche principio ad una cassa di risparmio. Questi bravi Operai in numero di 700 e più si recarono da prima al sacro tempio della Vergine per assistere ad una messa letta, e per invocare lo Spirito Divino: poscia ordinati si condussero alla sala della riunione, ove era imbandita una modesta e parca mensa, quale si addiceva a uomini che si riunivano per una santa opera, non per gozzovigliare. Con previdente consiglio avevano, col mezzo di una deputazione, esteso l'invito per intervenire alla loro riunione ed al loro pranzo al Municipio, alla Magistratura, al Corpo insegnante, alle autorità amministrative, alla Guardia Nazionale, al Vescovo, al Capitolo e tutti questi corpi costituiti mandarono volentieri una deputazione onde testimoniare del loro desiderio perchè abbia vita un così pio divisamento, e per adiuvarli dei loro consigli. Notammo specialmente numerosa la deputazione del Municipio, e quella del Corpo insegnante: la prima aveva a capo l'egregio nostro Sindaco; l'altra, il giovine e caro suo Provveditore. Interveneva pure il Delegato della pubblica sicurezza, che specialmente

abbiamo voluto osservare: ma per onore del vero dobbiamo dire, che quell'impiegato si dipartì in modo da far vedere che esso intende la delicata sua missione, e che è capace di esercitarla quale lo si debbe fra un popolo libero e civile. Sarebbe tempo che gli uomini tutti della polizia si dipartissero in modo da innalzare sé e la carica loro alla dignità di una civile, e quant'altro onorevole Magistratura. Alcuni degl'invitati, misti con Operai, si assisero alla tavola della presidenza, con a capo il Sindaco; gli altri, confusi, presero il luogo che venne loro segnato dalla sorte. Tutti ebbero a lodarsi degli atti di cortesia, di urbanità degli Operai che loro sedevano a fianco. In tutti pareva non regnasse che un solo pensiero, quello cioè di far nascere la reciproca confidenza, e di manifestare quello scambievole amore di fratellanza, che sta nel fondo del cuore d'ogni buon cittadino e che sola la libertà può sviluppare ed ingrandire.

Dato fine al breve desinare, il Sindaco pronunciava un discorso appropriato allo scopo per cui si erano raccolti; salivano poscia alla tribuna alcuni Operai ed altri fra gl'invitati, ma stante la vastità della sala non potendo la voce degli oratori giungere agli orecchi di tutti, ed essendo anche dalle colonne impedito il vederli, la bramosia di ascoltare indusse coloro che si trovavano lontani a lasciare il luogo loro per accalcarsi alla tribuna: ciò diede origine ad alcun poco di confusione d'altronde scusabile, ed impedì che si potesse rogare l'atto costitutivo della società, al cui oggetto aveva già preso luogo il gentile signor Notaio Devecchi: anche senza questo inconveniente sarebbe stato difficile di eseguire quell'atto, stante lo straordinario numero d'Operai che avevano risposto all'appello dei benemeriti che si erano fatti iniziatori di questa riunione. A questo inconveniente ha provveduto il Municipio facendo pubblicare un manifesto col quale mette a disposizione una sala nella quale potranno recarsi gl'Operai per apporre il loro nome all'atto notarile, e nell'istesso tempo deporre in un'urna, che sarà debitamente custodita, ognuno la propria scheda contenente i nomi di coloro che ogni socio desidera di eleggere a membro della commissione che sarà incaricata di redigere un progetto di statuto della società, che poi sarà discusso e deliberato, per dimostrare quanto possa il buon volere accoppiato ad un cuore e ad una mente retta.

Siamo dolenti che la vastità della sala abbia impedito si potessero leggere da molti Operai i loro scritti, giacchè avendone avuti alcuni sott'occhi, lo diciamo con patria compiacenza, siamo stati ammirati della giustezza delle idee ivi svolte e del modo in cui erano espresse. Speriamo non mancherà a questi bravi ed intelligenti Operai altra favorevole occasione.

Non chiuderemo questo articolo senza ricordare con lode, che quasi tutti i capi Artista sono intervenuti a questa riunione e che si associano a quest'opera di civile progresso. Ammoniamo pure gli Artisti e gli Operai a non lasciarsi sviare sul bel principio da certe bislacche idee di alcuni che vorrebbero fare di questa tutta moderna istituzione una piageria delle antiche confraternite religiose. Queste ebbero il loro tempo, questa deve avere il suo: tutti gli Operai devono potervi partecipare: quindi deve rimanere istituzione meramente civile.

Ricorderemo per ultimo un affettuoso brindisi portato in questa occasione dal vecchio nostro Colonnello Ameglio ai soldati cannonieri veterani, i quali l'anno scorso ebbero ancora la ventura di fare dei colpi di cannone dal nostro Castello contro i vecchi loro nemici austriaci. Questi veterani napoleonici devono aver trasalito di gioia quando videro i nostri cittadini valicare, sotto ai loro tiri, il fiume, per gittarsi eroicamente sul barbaro invasore. Poveri vecchi! loro non arrise fortuna per avere dei gradi, ma ritengono ancora tutta la vergine loro ira contro i nemici della patria, quanto, e forse più di coloro cui questa dava titoli, onori e ricchezze.

— Leggesi nel *Corriere Mercantile*.

« Riceviamo qualche notizia dei lavori che la Commissione compie per incarico della Camera dei deputati onde giudicare dei due tronchi di strada ferrata per Valenza e Casale... Pare che gli studii sul terreno facciano temere l'Ingegnere Bosso di un solenne fiasco. Perciò udiamo che vien fatta rivivere certa questione circa la traccia di via ferrata nei dintorni della città d'Alessandria, e in prossimità delle fortificazioni, abbenchè dal 1847 discussa col generale Chiodo e intesa tra le due amministrazioni del Genio Militare e Civile.

« Tale traccia curvilinea deve secondo il progetto passare tra gli spalti della cittadella ed una lunetta. L'ingegnere Bosso spera che l'opinione del generale

Oliveri (di Vercelli) inclini a farla passare dietro l'accennata lunetta, cosicchè lo sviluppo della curva avrebbe migliore direzione su S. Salvatore, che su Valenza ».

Crediamo che la qualche notizia ricevuta dal *Corriere* contenga qualche inesattezza. Invece del signor Bosso, ci si assicura, che il solenne fiasco sia riservato al suo competitore, e ciò non dev'essere tanto nuovo al *Corriere*, il quale, non estraneo alla petizione del Municipio di Genova, debbe sapere, che con essa si cercò di fare risolvere dalla Camera in modo che non vogliamo qualificare la questione, prima che si eseguissero i studii ordinati o di accrescere almeno gli ostacoli contro la nostra linea, appunto perchè sin d'allora si temeva già molto del loro risultato.

Se il sig. Bosso abbia fatta rivivere la questione, di cui parla il *Corriere*, lo ignoriamo; abbiamo anzi motivo di credere il contrario; nè il *Corriere* dovrebbe poi meravigliarsi che nel 1850 sia rinata una questione che, a suo dire, era già sopita nel 1847: esso ben vede che le condizioni nostre politiche sono oggi un po' diverse da quelle del 1847. Quindi il generale Oliveri, senza i supposti suggerimenti del sig. Bosso, e senza pensare (ciò che ignoriamo) che egli è di Vercelli, potrebbe benissimo inclinare nel senso che gli si attribuisce, e pensando solo al suo ufficio, ed allo stato a cui appartiene.

Il *Corriere* coi suoi sospetti tocca una corda che potrebbe rispondere molto ingratamente per i partigiani della sua linea. Per amor loro non la rienti, perchè saremmo costretti ad uscire dalla nostra riservatezza.

Corrispondenza del CARROCCIO 8 aprile

La legge Siccardi sull'abolizione del foro ecclesiastico fu adottata quest'oggi dal Senato con 54 voti contro 29.

Parlarono contro nella tornata d'oggi, Monsignor Fantini e di Callabiana, o, per essere più esatti, lessero due discorsi di nessun valore.

Demargherita riassunse ampiamente la discussione e combattè gli argomenti degli avversari senza però produrre nessuna ragione nuova.

Di S. Marzano espose le ragioni della minorità della Commissione. Quindi si chiuse la discussione generale. Li sei primi articoli passarono senza dir parola; votarono costantemente contro 23 senatori; fra questi non mancarono mai i tre di Casale, cioè Di Callabiana, Della-Valle e Mosso Pallavicini. Al 7. art. della legge, quello che promette una legge civile sul matrimonio, il prof. Giulio prese la parola per proporre la soppressione siccome di una materia mista, la quale a suo giudizio richiederebbe un previo accordo colla Corte di Roma. — Siccardi e Demargherita provarono il contrario assunto, e l'art. 7 fu pure approvato a grande maggioranza. Si passò allo squittinio segreto che diede il risultato predetto, così che vi furono 6 senatori che apertamente votarono per la legge, segretamente votarono contro.

Per darti una prova dell'impegno preso dai due partiti, ti dirò che il Barone Latour e di Rorà andarono a porre la loro pallottola nera nell'urna contro la legge, sostenuti da un loro collega per essere incapaci a camminare a causa della gotta che li tormenta; e viceversa il Generale Franzini offriva lo stesso spettacolo per votare in favore.

Fra tanti Generali però due soli votarono per la legge, Bava e Franzini, gli altri, persino de Sonnaz, votarono contro. Fu anche notato che l'arcivescovo di Chambéry mostrò con una certa ostentazione la palla nera prima di deporla nell'urna, sicchè n'ebbe a ricevere un rabuffo dal Presidente. Appena proclamato il risultato della votazione scoppiò un frastuono di applausi che è durato parecchi minuti, le signore si dimostrarono degli uomini più entusiaste; il Senato fu accolto a piedi dello scalone dagli stessi applausi; Siccardi accompagnato fino al Ministero, ed obbligato a comparire sul balcone. Poscia la moltitudine si disciolse e tutto rimase tranquillo.

Così è finita questa giornata che sarà memorabile nella storia Parlamentare del Piemonte.

ULTIME SPERANZE DELLA REAZIONE

Il Vescovo di Chartres in una sua lettera diretta all'*Univers* fa menzione di queste parole del Generale Oudinot ad una deputazione di Romani.

« Tutte le speranze dell'avvenire riposano sugli eserciti e sul clero. »

L'avvenire del Generale Oudinot è quello istesso aspettato dalla reazione Ecco in ultima analisi ove sono

gli ultimi avanzi del vecchio mondo. La compressione! Essi non hanno più alcuna altra speranza. Gli eserciti alla croata sono la compressione materiale che si impone a nome della forza; il Clero della bottega è la compressione morale che si impone a nome della religione.

Quanto poi alla persuasione, alla discussione libera delle idee per la ricerca della verità e della giustizia, la reazione non vi fa sopra alcun conto. Essa si motte in contraddizione diretta contro tutte le precedenti tradizioni storiche e religiose. Ora in mezzo all'immenso sviluppo filosofico, scientifico, artistico, industriale del diciannovesimo secolo, una dottrina ridotta ad invocare per ultimo suo sostegno la forza e l'autorità, è una dottrina morta. Tale si è quella in cui confida la reazione. Tanto più che i due sostegni invocati dalla medesima sono egliino stessi profondamente sottominati dal progresso delle idee, e che un giorno o l'altro scoppieranno nelle stesse di lei mani.

Queste due forze hanno in se medesime i germi di dissoluzione.

Il clero ha l'evangelo basato sopra i principii stessi sui quali è fondato il socialismo. Quando il clero lo leggerà attentamente, presto volgerà le spalle alla reazione.

Gli eserciti sortono dal popolo, e quanto prima vi rientreranno. Nelle elezioni i soldati non separano più i loro interessi da quelli dei proletarii e della maggioranza della nazione. Le due colonne dell'Ordine reazionario già tremano vacillanti sulle loro basi.

(*Démocratie Pacifique*).

DIPLOMAZIA EUROPEA

DISEGNI DI LUIGI BONAPARTE

Secondo informazioni, nelle quali abbiamo gran motivo di confidare, ecco l'ideale politico del Presidente francese, com'egli da qualche tempo lo va sospirando in compagnia dei pochi eletti dell'Eliseo, mentre fa lavorare in egual senso una specie di *Juif errant* diplomatico, avente nome Fialin de Persigny.

Lega coll'Austria e colla Russia.

Scopo immediato: disgregazione della Germania; annichilamento dei progetti prussiani, e di qualunque progetto unitario in quel paese.

Mezzo: suscitare in Francia lo spirito di preponderanza e di conquista, predicar l'idea di *rotondare i confini*; il Reno e le Alpi.

Scopo ultimo: spegnere il fuoco interno devianone al di fuori l'eccesso; imporre silenzio alle idee di libertà e di riforma economica, cioè di diritto e d'interesse materiale, collo strepito d'una gloriola di riflesso: camminare al *consolato decennale* fra gli applausi de-stati dall'acquisto della frontiera Renana ed Alpina.

Ecco il sogno. La realtà è poi tutt'altra cosa. Gli ostacoli sorgono dall'invincibile progresso delle idee veramente e ragionevolmente rivoluzionarie, quelle idee che, iniziate nel 1789, importano insomma legge e prosperità pubblica. La prima idea rivoluzionaria, disse bene un gran guerriero, è pace. Quanto agli ostacoli esterni, basti notare il seguente squarcio di una effemeride reazionaria di Parigi. È prezioso, perchè fuori gli organi diretti od indiretti del Presidente non si lasciarono sfuggire alcuna simile confessione.

« Nei circoli politici si parla molto d'uno interessante colloquio del signor Persigny coll'ambasciatore austriaco.

« Discorrendo sulle interne complicazioni della Francia, Persigny avrebbe francamente svelata l'opinione, che la Francia non può salvarsi senza una guerra straniera, nella quale troverebbe il compenso delle provincie renane.

« Il sig. di Prokesch avrebbe risposto, che così non mostrava di conoscere l'indole dei governi e dei popoli tedeschi: che l'attitudine conquistatrice imperialista della Francia basterebbe a mettere d'accordo i governi e partiti per la difesa del territorio nazionale; che l'Austria non penserebbe a contrarre simili alleanze, rinnovando l'esempio dei Ministri di Maria Teresa e di Luigi XV, che all'estrema (ed improbabile) necessità. »

Il sig. Fialin de Persigny passeggia presentemente da Parigi a Berlino, forse per addormentare il Gabinetto prussiano, che però gli diede (a quanto c'informano) segni manifesti di giusta diffidenza.

(*Corriere Mercantile*)

LA MALIZIA DI UN CANONICO

!!! Ieri l'altro, 4 del corrente mese, alle ore dieci e mezzo antimeridiane, un individuo immantellato s'avvicinò confidenzialmente al capitano di guardia del palazzo Maria Cristina, presso s. Giovanni, e gli disse che sapeva di buona mano qualmente si doveva bastonare un canonico, mentre il Capitolo esciva di chiesa.

Il capitano gli chiese chi fosse, e come sapeva questa nuova. — L'individuo rispose che non poteva dir di più.

Finito il coro, escono canonici e poi canonici, appiati a due a due, e nessuno muove. Finalmente, come Dio volle, esce pure il canonico penitenziere Brizio, abbonato all'*Armonia*, colui che due anni fa negò un soldo alle collettrici per Venezia, e le ricevette sgarbatamente.

Discese le scale, un uomo immantellato s'avvicina al canonico Brizio, gli getta il cappello tricoronato a terra, in modo però da non fargli male, e poi si mette a pestare il cappello co' piedi, cioè calpesta un altro cappello logoro e frusto che egli aveva prima sotto il mantello, e mette sotto il mantello il cappello del canonico.

Indi piglia il canonico per il distintivo del prete, cioè il collare, e finge di tirarlo e malmenarlo.

Il capitano con due militi s'avvicina ai due litiganti, e riconosce nell'assaltatore l'individuo che l'aveva avvisato che si doveva maltrattare e bastonare un canonico. Messosi frammezzo, e preso possesso dell'assaltatore, lo fece tradurre alla questura, dove costui, si dice, che abbia confessato d'essere stato d'accordo col canonico Brizio, e che quindi non aveva paura stante le ALTE pretezioni del medesimo.

Si manda a casa del canonico per saper meglio la cosa, e si trova che il canonico era già partito per Moncalieri, dove avrà raccontato al basso e all'ALTO che non vi è più religione in Torino; che i preti sono maltrattati a pien meriggio, e simili facezie dell'*Armonia*, suo diletto giornale.

Intanto si fanno sul fatto i seguenti commenti: 1. la malizia del canonico fu sguaiata nel farsi aggredire così goffamente; 2. la sua avarizia fu più sguaiata ancora nel non aver saputo far sacrificio d'un cappello in buono stato; 3. la commedia de' due cappelli fu sgraziatissima, perchè scopri subito l'intrigo; 4. i preti han davvero perduto il cervello a imitare così stupidamente le scene austriache di provocazione: *connu-connu*; 5. l'*Armonia* è un giornale asinesco, perchè non è capace d'infondere nella zucca d'un canonico altre furberie; 6. l'*Armonia*, ne siamo certi, urlerà sopra questo fatto, e ripeterà che la religione è rovinata in Piemonte; 7. non si sa ancora qual castigo s'rà dato al canonico, se fu, come appare, l'autore di questa farsa armoniosa.

O povera bottega,

Di te che mai sarà!

!!! Due circostanze che servono a dilucidare questa commedia:

1. Quindici giorni sono un individuo (probabilmente colui che avvisò il capitano di guardia, e poi finse di maltrattare il canonico) si presentò all'avvocato S. e gli chiese qual pena era stabilita nel Codice criminale a chi avesse fatto quel certo scherzo ch'egli fece poi giovedì scorso.

2. Nel tempo che quel certo individuo maltrattava, cioè fingeva di malmenare il canonico, diversi preti, e forse canonici, stavano dietro l'invetriata della porta laterale di s. Giovanni, ridendo sgangheratamente, e fregandosi le mani di gioia armoniosa.

L'*Indépendance Belge* contiene i cenni seguenti sui salotti diplomatico-politici di Parigi.

« Non numeremo in primo luogo quello della principessa di Lieven.

« Una volta essa doveva l'ascendente del suo circolo ad una illustre amicizia ministeriale. Ma la caduta del sig. Guizot non lo fece precipitare dal posto di eminente pubblicista. D'altronde la Signora di Lieven ha molti meriti personali, ed antiche aderenze. Quindi le sue sale non cessano dall'attirare una specie di pellegrinaggio di tutte le sommità diplomatiche.

« Il March. di Normanby, il Sig. Firmin Rogier, inviato belgico, i ministri delle potenze nordiche, il Princ. di Wartenberg ecc. s'incontrano in quelle sale coi Signori d'Hautpoul, Fould ec, Lahitte vi trova Salvandy, Molé vi confabula con Guizot, ed a fianco di Barante, di S. Aulaire, si vede il sig. di Laugsdorff. La *Révue des deux Mondes* riflette lo spirito di queste adunanze.

« Non molto lungi da questo convegno, dove si trovano tre generazioni de'ministri monarchici, si vedono in casa di Vittore Hugo tutte le reliquie del movimento rivoluzionario Europeo.

« Il sig. Manin, nome che ricorda l'ultimo Doge Veneto; Eliades Slave, già Presidente del Governo Provvisorio Moldo-Valacco; Montanelli, già uno dei dittatori Toscani; il Conte Ladislao Telcki, ex-ambasciatore plenipotenziario della rivoluzione Ungherese; Accursi, che figurò nella rivoluzione romana; il generale Pepe, che comandò le forze Venete e prima rappresentò distinta parte nel movimento Napolitano; Mieroslawsky, rivoluzionario indefesso, comparso successivamente, come per una ispezione insurrezionale, in Sicilia, a Baden, nel Gran Ducato di Posen; il Conte Pallavicino Trivulzio, antico prigioniero allo Spielberg; e infine il sig. Crémieux, memoria viva del provvisorio francese...

« L'europea reputazione del sig. Hugo gli'imponca quasi il dovere di ospitare questi rappresentanti delle grandi sventure rivoluzionarie. Il suo salotto, dove sfoggia un lusso archeologico, ricco delle rarità d'ogni tempo e paese, sembra adattatissimo a quest'adunanza cosmopolitica. Fra le notabilità francesi vi troviamo l'ex-Re Gerolamo e suo figlio, e poi quell'eccellente

creatura di Boulay (*de la Meurthe*) Vice-Presidente della Repubblica e membro del Comitato di lettura all'Odéon, il sig. Larochejaquelein, Emin. Arago, Bancel, e altri Montanari. Vi si scorgono però alcuni moderati, come Rapatel, Wolowsky, Arbey, ecc. Vi s'incontrano poi, sul terreno dell'artistica neutralità, uomini cultori delle belle arti in gran copia, letterati ecc. Oltre le questioni politiche, il tempo è graziosamente alleggerito dalla presenza di notabilità musicali.

NOTIZIE

CASALE. Nelle pubbliche udienze di questo Magistrato d'appello si vede bene spesso un Consigliere dormire profondamente, ed in modo, che il capo giunge persino a nascondere il ciondolo, che dai primi giorni dell'anno egli porta sul petto per il gran merito di aver saputo vegetando invecchiare. Un maligno osservò, che il sonno è di lui stato normale, e lo scusava dicendo, che s'egli chiudeva gl'occhi si ora per lealtà di carattere, e per non ingannare il pubblico con fallaci apparenze. Sarà vero... ma tanto candore mal si addice al dovere del giudice, non si concilia colla dignità del luogo, e (ci è grato il dirlo a giusta lode del vero) grandemente contrasta col nobile e severo contegno degli altri membri del Magistrato. Intanto crediamo opera caritatevole e cristiana ricordare a quel Consigliere, che non è ancora compiuto il triennio per aver dritto all'inamovibilità, e che i dormienti potranno farne difficilmente l'acquisto.

FIRENZE, 4 aprile.— Sappiamo da una lettera di Roma, che l'arco di trionfo, innalzato a Velletri per festeggiare l'arrivo del Papa, venne di notte tempo bruciato.— Tutta simpatia per il Santo Padre.

PISA, 5 Aprile.— È stato esiliato dalla Toscana il prete che disse la Messa in S. Michele su i morti di Novara, che era un Corso dimorante qui da molto tempo: ed è pure stato esiliato uno scolare svizzanese incolpato di aver dato l'elemosina per questa messa. — Si dice che il processo continua. (Cost.)

BOLOGNA, 5 Aprile.— Si legge nella *Gazzetta di Bologna*:

« Le particolari corrispondenze di Roma, alla data del 2 aprile, ne dicono, che sul Forte di Castel S. Angelo sventola già la bandiera Pontificia, che vi fu inalberata il 1. corr. Non veggonsi più guardie francesi nell'interno del Vaticano, ma soltanto soldati pontifici. Nell'Ordine del Giorno del 1. aprile, dell'armata di occupazione, oltre l'ingiunzione alle milizie francesi di rendere gli onori militari agli E.mi Cardinali ed ai Vescovi, eravi che il giorno 8 centun colpi di cannone dovevano annunziare l'arrivo di Sua Santità. E siccome sapevasi che il Santo Padre doveva giungere il 6 in Terracina, così havvi chi spera che l'8 possa essere nella capitale. »

MESSINA, 3 Aprile.— Il Venerdì Santo per baruffa fra un birro e un popolano in tempo della processione nacque gran subbuglio; un momento fuvvi in cui birri e soldati fuggirono e le botteghe si chiusero credendosi ad una rivoluzione: i faziosi invece rini-sero l'ordine. Il dì di Pasqua la processione uscì fra colonne di soldati. Si fanno dalla polizia tagliar barbe e mustacchi in massa; forse perchè i demagoghi hanno la forza nei pelli della faccia, come l'avea Sansone ne' capelli...! (Cart. del Corr. Merc.)

FRANCIA—Il Presidente della Repubblica fu ricevuto al suo ritorno da Vincennes con delle grida che s'interpretarono per insulti. Alcuni si avvicinarono alla carrozza e gli gridarono: *Viva la Repubblica*. Il Presidente era visibilmente impressionato da quelle dimostrazioni. Egli rispose più volte: *Noi vogliamo la Repubblica*.

— Si crede che invece del bollo sui giornali si adotterà una specie di patente proporzionale.

— I collegi elettorali di Parigi sono convocati pel 28 Aprile affine di procedere alla nomina di un rappresentante in luogo di Vidal, che si dichiarò per quella del Basso Reno.

— La legge contro i vagabondi verrà posta in attività. Così assicura la *Patrie*.

MADRID, 30 Marzo.—Sembra che l'*ultimatum* di Lord Palmerston per la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i governi inglese e spagnuolo sia stato consegnato dal ministro del Belgio. Non se ne conosce il contenuto. V'ha chi vuole che sia soddisfacente per la Spagna, e chi suppone invece contener esso espressioni che il governo di Madrid vorrà modificare. È partito oggi un corriere di gabinetto: si crede latore della risposta all'*ultimatum*.

AVVISO

Annunciamo con soddisfazione un nuovo Giornale che si pubblica in Vigevano col titolo: *Il Cittadino foglio settimanale Vigevanese di scienze civili, lettere ed arti*. Il programma ed il primo numero che abbiamo sott'occhio sono per noi già una prova che la causa della libertà ha acquistato un leale e valente campione. Ne parleremo più a lungo in seguito. Intanto mandiamo il nostro saluto fraterno al nuovo foglio Vigevanese.

Avv. FILIPPO MELLANA Direttore.

LUIGI BAGNA Gerente.

Tipografia Fr. Martinengo e Giuseppe Nani.